

Al lavoro in Triciclo

Offre un'opportunità di reinserimento sociale a stranieri e italiani in difficoltà, impegnandoli nel riciclo di mobili e abiti usati. Nel 2000 ha coinvolto quasi 200 persone di 18 nazionalità. È solo una delle numerose attività della comunità di accoglienza ospitata all'interno del Patronato S. Vincenzo

DI SA. PE.

Il «Triciclo», laboratorio occupazionale per le persone immigrate, ha finalmente un nuovo magazzino, più grande e funzionale, all'interno del Patronato San Vincenzo. È stata inaugurata il 16 giugno da don Serafino Minelli, direttore del Patronato, durante la festa della Comunità Ruah.

Era necessaria da tempo, perché attività, contatti e impegni crescono. Basta pensare che nel '98 il laboratorio ha dato lavoro a 118 persone, nel 2000 ne ha coinvolte 197, di 18 nazionalità. È un ampio capannone pieno di mobili. Qua e là ci sono scatoloni, tavoli, attrezzi da lavoro. Il laboratorio raccoglie e vende oggetti e abiti usati. Sono cose semplici, ma molto preziose per chi è in difficoltà e ha bisogno di un'opportunità di riscatto. Il Triciclo infatti offre lavoro temporaneo a chi ha bisogno di guadagnare per mangiare, a chi non riesce in nessun altro modo a trovare un posto nel «sistema produttivo» perché ha problemi di qualità personale. Ci sono disabili fisici, ex-tossicodipendenti, ex-alcolisti, non più giuristi e mentali, difficili da contare uomini

“

Cerchiamo di privilegiare soprattutto l'aspetto della relazione umana, il disagio crea solidarietà. Si può imparare molto dagli immigrati

”

Il disagio genera solidarietà

Sono prima di tutto persone, e tra loro, come spiega Bruno Goisis, responsabile del laboratorio, «nascono profondi rapporti d'amicizia e di solidarietà. Cerchiamo di privilegiare nelle nostre attività soprattutto l'aspetto della relazione umana».

Ci conosciamo tutti, ognuno sa quali sono i limiti dell'altro, facciamo attenzione anche alle cose più banali e cerchiamo di aiutarci a vicenda. Il di-



Nel 2000 hanno comprato un oggetto al Triciclo 2263 stranieri di 45 nazionalità e 1623 italiani. «Si rivolgono a noi - commenta Goisis - anche tante coppie giovani, appena sposate, che non possono permettersi mobili nuovi perché hanno il mutuo da pagare».

Caritas e Bekarah, al lavoro insieme

Da qualche mese il laboratorio si occupa anche della raccolta di abiti usati in 130 cassonetti Caritas; in collaborazione con la cooperativa Bekarah di Cologno al Serio si occupa di una piattaforma ecologica e raccoglie abiti in un container per finanziare un progetto in Senegal.

«Bekarah - racconta Guido Pandini, presidente della cooperativa - è nata da una scommessa personale nell'82. Abbiamo iniziato con mezzi scarsi, offrendo inserimenti lavorativi agli ex-tossicodipendenti. Nell'86 avevamo un fatturato di 5 milioni, oggi di 1,5 miliardi e diamo lavoro stabilmente a 50 persone. Anche per noi l'incontro con le persone immigrate è stato molto importante, abbiamo avviato numerosi progetti di inserimento lavorativo e promozione umana. Spe-

saggio quindi crea solidarietà». Lavorare accanto a persone così diverse tra loro per cultura, provenienza, tradizioni e storia personale può essere una grande ricchezza: «Si può imparare molto dagli immigrati. Meno male che ci sono - scherza Goisis - altrimenti io non avrei un lavoro».

Tra mobili vecchi e abiti usati

All'inizio l'attività prevalente era il ritiro dei vecchi mobili ed elettrodomestici nelle case (nel

'98 376 sgomberi, nel 2000 570), poi si sono aggiunti la raccolta di abiti usati, piccoli lavori di tinteggiatura delle abitazioni e pulizie. «Non siamo professionisti - chiarisce Goisis - ma lavoriamo con serietà e impegno. Con buoni risultati, visto che la gente continua a chiamarci. Non lo facciamo per guadagnare ma per offrire ore di lavoro. Abbiamo tante richieste e vorremmo aiutare tutti, ma a volte siamo costretti a dire di no».



Alcuni momenti della giornata di festa alla comunità Ruah al Patronato S. Vincenzo: l'inaugurazione della nuova sede del «Triciclo», la festa insieme, gli stand, la tavola rotonda (foto Bedolis)

riamo di avere presto anche dirigenti extracomunitari nella nostra cooperativa. Per questo intendiamo potenziare i percorsi di formazione».

Emarginazione e carcere

Gli inserimenti lavorativi vengono realizzati anche in collaborazione con il carcere e il Comune di Bergamo: «Tra i detenuti ci sono anche alcuni stranieri - spiega don Virgilio Balducchi, cappellano del carcere - che hanno bisogno non solo di un'occupazione, ma di essere reinseriti in un contesto sociale. Molti non possono usufruire di permessi o della semilibertà perché non hanno una casa o una famiglia. In questo modo diminuiscono per loro anche le possibilità di assumersi la responsabilità dei danni fatti e ripararli. All'interno del carcere tutti dovrebbero avere la possibilità di lavorare, ma per motivi diversi molti finiscono per non fare nulla. E una volta fuori, le prospettive non sono rosee. Attualmente riusciamo a trovare lavoro a venti-trenta persone su cento. Grazie alla collaborazione della Provincia dovrebbe essere attivato presto uno sportello marketing per promuovere l'occupazio-

ne degli ex-detenuti. Non è facile però risolvere il problema alla radice: i progetti di inserimento devono tener conto delle persone e dei loro problemi. È importante che anche i compagni di lavoro capiscano l'importanza di accogliere bene chi è in difficoltà e favorirne l'inserimento». Se tutte queste condizioni si verificano le probabilità di successo sono molto elevate: «Sono pochissimi i casi - rileva don Balducchi - in cui le persone sulle quali era stato fatto un investimento serio sono tornate in carcere».

Il Triciclo è un'occasione preziosa anche per alcuni italiani: «Ci sono casi - afferma Bruno Bodini, consulente del Comu-

ne - in cui il reinserimento è difficile anche per le cooperative, e questo laboratorio diventa davvero prezioso: ha aiutato persone che ormai sembravano prive di speranze e orizzonti a recuperare la propria dignità e a guadagnarsi il necessario per vivere».

Il mondo della comunità Ruah

Il Triciclo è soltanto una delle numerose attività della Comunità Ruah, un punto di riferimento essenziale per gli immigrati e per enti ed istituzioni che si occupano dei loro problemi.

Ospita nei locali del Patronato S. Vincenzo, ampliati e rinnovati l'anno scorso, circa 70 persone a

rotazione: «Offriamo un alloggio temporaneo - osserva Giulio Baroni, responsabile della casa d'accoglienza - a persone straniere che sono in attesa di trovare una sistemazione definitiva. Avere un alloggio in affitto però per loro è sempre più difficile. Abbiamo una lista d'attesa con centinaia di nomi, che si allunga continuamente. Collaboriamo con Casa Amica e con altre associazioni sul territorio, ma ci sembra che si stia facendo ancora troppo poco per risolvere questo problema. Noi siamo stati costretti a prolungare a un anno la permanenza nella comunità, che dovrebbe essere al massimo di sei mesi, perché non ci sembra giusto la-

sciare le persone in mezzo a una strada, ma servono risposte diverse». In questi anni la Ruah è cresciuta: «All'inizio avevamo a disposizione un operatore e tre obiettivi di coscienza che si occupavano di tutto. Oggi gli operatori sono sette, tre dei quali immigrati. Un cambiamento interno che dà l'idea del cammino compiuto in questi anni. È sempre molto importante anche la presenza di numerosi volontari e amici. Proprio grazie a loro abbiamo iniziato quest'anno anche la pubblicazione di un piccolo notiziario quindicinale, "Il mondo": tre o quattro fogli per raccontare il volto positivo dell'immigrazione, che inviamo gra-

tuitamente a oltre 800 persone».

Gli operatori della comunità svolgono anche un'intensa attività di «mediazione culturale» nelle parrocchie, negli oratori e nelle scuole, che dà frutti inaspettati: è il caso del campo di lavoro internazionale in Senegal organizzato in collaborazione con un'associazione francese, che nel mese di agosto coinvolgerà 24 ragazzi bergamaschi (età media 22 anni), che si stanno preparando al viaggio insieme a Rocky e Cherif, due operatori della Ruah, e a don Lucio Donghi.

Corsi di italiano e di informatica

La Ruah tiene contatti con associazioni di commercianti, industriali, ditte e artigiani. Decine di immigrati lasciano i loro dati alla comunità sperando che si presenti un'occasione d'impiego. Molti hanno bisogno di imparare l'italiano e il linguaggio informatico di base. Quest'anno alcune insegnanti-volontarie hanno creato una piccola scuola gratuita: due incontri alla settimana, 140 ore in tutto, seguiti da un centinaio di alunni divisi in quattro classi.

In triciclo verso il futuro

di Roberto Cremaschi

Cosa ha a che fare un triciclo con la globalizzazione? Parecchio, se Triciclo è il nome di uno strano posto in cui si raccolgono vecchie cucine e si riparano quegli oggetti che qualunque commerciante vi direbbe di buttare perché "non conviene". Lo strano posto è un progetto della Comunità Ruah, un'iniziativa della Caritas, che raggruppa alcuni obiettivi insieme: da lavoro ad alcuni immigrati, fa circolare oggetti e arredi in buono stato a poco prezzo, aiutando chi sta mettendo su casa (immigrati e residenti), offre uno sbocco a chi deve sostituire un mobile e non sa la sente di buttarlo. Sta in questo terzo obiettivo il legame con la globalizzazione. Non sono certamente i quattro o cinque immigrati a cui si dà lavoro che fanno la differenza (per gli altri, per lo meno, per loro la differenza c'è). E nem-

meno è stravolgente il fatto che una coppia di giovani sposi possa mettere su casa con pochi soldi (cosa che pensavo, anche questa, per loro fa sì la differenza). La notizia vera è che c'è un posto dove si possono portare gli arredi che non servono più. Non è obbligatorio buttarli, magari addirittura pagando qualcuno che te li sfascia. Non è necessario soggiacere alla logica per cui le cose rotte, o superate, o fuori moda, o troppo grandi, o troppo piccole, o semplicemente in disuso e non più utili a noi, vanno buttate nella spazzatura. Magari con l'attenzione alla raccolta riciclata. Riciclata, ma di rifiuti. E invece rifiuti non sono. Intendiamo. Non stiamo scoprendo né reinventando nulla. Ma ci sembra importante nel festeggiare il secondo anniversario del Triciclo (a proposito, via Morelli 5, Bergamo, dietro al Patronato San Vincenzo, tel. 035.31191) «volere

con forza che si può star fuori da una logica di consumo ad ogni costo. Di spreco di risorse. Anche se direttamente, a noi, non ne viene in tasca nulla, ma a qualcun altro servirà. E non si dovranno sprecare né lavoro, né materiali, né energia, né soldi per sfasciare questo e costruire un altro. Mentre i cantori della bontà della globalizzazione ci dicono che tutto è mercato, un unico mercato e che far girare i soldi qui fa bene anche lì, o portare l'azienda là fa bene anche qui, il Triciclo è uno dei (pochi ma non inesistenti) segni di spazio "liberato". Un'alternativa piccola alla logica del consumo dilagante, un no alla mercantizzazione continua, una strada diversa da quella imboccata dalla gran maggioranza. Che non-coscienza. Con quella elettorale, ahimè, ma è la stragrande maggioranza culturale. Che fa finta di pedalare, quindi. Almeno sul Triciclo.

COMUNITA' RUAH IN FESTA Il progetto riutilizza abiti e mobili usati. E aiuta il Senegal

La solidarietà va in «Triciclo»

Nel 2000 occasioni di lavoro per 197 persone in difficoltà

Si dice «Triciclo» e si pensa alla lentezza. Si dice «Triciclo» e si scopre invece che la lentezza è una dote: quella di fare grandi cose con calma e in silenzio, come dare un'occasione di lavoro a chi è disagiato, emarginato o «ultimo» perché immigrato, come offrire a prezzi equi mobili, vestiti, servizi quali un trasloco o la tinteggiatura di un alloggio.

È questo il «Triciclo» della «Comunità Ruah», organizzazione no profit del Patronato San Vincenzo che si occupa di dare alloggio agli immigrati con permesso di soggiorno. Il «Triciclo» è diventato «riciclo intelligente», e da quello che la società del consumo scarta, ricava occasioni d'impiego, merce da rivendere e da trasformare in moneta sonante per iniziative in Senegal. Ieri, alla seconda festa della «Comunità Ruah», sono state illustrate le cifre delle attività del «Triciclo», per il 2000, da Bruno Goisis, responsabile del progetto (che vede impiegati italiani e stranieri): nel 2000 offerte occasioni di lavoro, anche per pochi giorni, a 197 persone (non solo immigrati, ma anche italiani bisognosi, ex carcerati, disagiati), 4 inserimenti lavorativi dal Comune di Bergamo (che ha una convenzione con «Triciclo»); 570 ritiri di mobili da appartamenti da sgomberare, venduti vestiti usati a 1350 immigrati e a 820 italiani, mobili e oggetti d'arredo a 2263 immigrati e a 1623 italiani.

«Triciclo», che ieri ha inaugurato il suo nuovo magazzino a due passi dalla Comunità «Gerico» (taglio del nastro e benedizione da don Serafino Minelli, Superiore del Patronato), ha in atto anche una collaborazione con la cooperativa per i disagiati «Berakah» (presente il presidente Guido Pandini) di Cologno e in più ha in carico anche lo svuotamento dei cassonetti per la raccolta di abiti usati della Caritas.

Sul rimettere in gioco gli



Un momento dell'inaugurazione del laboratorio «Triciclo» alla «Comunità Ruah» (foto Bedofia)

«esclusi» ha parlato don Virgilio Balducci, capellano del carcere di via Gleno: «La Provincia progetta uno sportello marketing per l'inserimento lavorativo degli ex detenuti. Si calcola una disponibilità di 150 posti l'anno, per il momento noi riusciamo a inviare 20, 30 persone. Ma

per un inserimento sociale degli ex detenuti, soprattutto immigrati, è fondamentale la casa: senza un alloggio fisso, i permessi per lavoro, i regimi di semilibertà restano un sogno. Dare occasioni di lavoro è anche dare modo a queste persone di riparare al danno compiuto: signi-

fica insegnare loro a riassumersi le proprie responsabilità; questo percorso funziona: gli insuccessi sono vicini allo zero». Sull'aiuto che inserisce nella società ha insistito anche Bruno Bodini, consulente del Comune di Bergamo: «La convenzione con «Triciclo», grazie alla quale le

assistenti sociali indirizzano alla «Ruah» persone che entrino nel mercato del lavoro sociale, occupa soggetti altrimenti destinati a vivere di sussidi».

La Ruah non è solo «Triciclo», comunque: è la voce del volontariato, ha sottolineato il presidente della Comunità Giulio Baroni, e una palestra per iniziative innovative. «Come il viaggio di lavoro in Senegal di una ventina di ragazzi bergamaschi», ha ricordato don Lucio Donghi, assistente spirituale alla «Ruah». E quindi, grande festa, ieri al Patronato: musiche e cibi dal mondo, tanti stand di associazioni, prodotti etnici, iniziative di volontariato. Due, da segnalare: la scuola materna «Lorenzini» di Seriate che ha sostenuto il progetto della «Ruah» per un asilo in Senegal, ha preparato piccoli mattoni da vendere in cambio di poche lire per la colletta con uno slogan «La capacità di ridere che voi avete perduto è ciò che l'Africa darà all'Europa»; e quella dell'associazione Kiko: il nome è di un villaggio in Senegal dove in 10 anni ha piovuto solo per due stagioni; i senegalesi di Kiko che risiedono a Cologno raccolgono fondi per un pozzo.

Carmen Yancredi